

## **Signora T.** di Moscarda

La città è sempre la stessa: un magma indefinito di nobiltà e decadenza, gioventù e vecchiaia sovrastante. Il Sole trafigge dall'alto costruzioni familiari e amate.

Torino me la immagino sempre come una distinta signora dell'Ottocento, intelligente, forte e sorprendentemente raffinata - di classe. Tornare dopo un breve periodo di assenza - anche un giorno - dà sempre una sensazione particolare allo stomaco, quasi si sentisse una goccia di certezza in più nel lago dell'appartenenza. Ogni volta che ci si allontana dalla Nostra Signora, la apprezziamo ancora, e nessuno di quelli che appartengono al popolo del: 'Torino-fa-schifo', potranno mai convincermi che anche in loro non riaffiori la stessa identica sensazione, quella di tornare da una persona amata. In fondo - penso - se si odia con tanta cruda violenza, vuol dire che si ama con altrettanto cocente ardore. Oggi rivedo *Santa Maradona*, sapete quel film di inizio millennio, diretto da Marco Ponti, con l'incredibile Di Rienzo, e l'accorto Accorsi. Non lo rivedo a caso. Stamane sentivo voglia di Torino. Un istinto che ogni tanto mi prende, un istinto che spesso mi porta a spasso tra le spesse mura di questa città e delle persone che la abitano. Oggi però ho bisogno di cinema. Di un cinema leggero, se possibile. Se possibile un cinema leggero torinese. Spesso quando guardo *Santa Maradona*, penso che prima o poi, per completezza, dovrei munirmi anche di *Dopo Mezzanotte*, del magistrale Ferrario. E sono certo che questa mancanza sarà presto colmata. Perché vedere la Signora Torino attraverso la telecamera, seguire la delicata pelle che la ricopre in 16:9, mi esalta, mi rallegra, mi infonde poesia. Tutto questo perché è un periodo di riscoperte. Non che sia andato via per molto tempo, solo una capatina cornificatrice nella vicina Milano.

Tornato verso sera con il solito treno interregionale celere e lindo, è affiorata, come mi succede sempre, la sintesi di tutti i miei precedenti ritorni accompagnati da relativi ricordi sensoriali, in ordine cronologico contrario, cioè dall'ultimo viaggio al primissimo. O almeno, a me sembra proprio che succeda così. Il cervello e i recettori fanno sempre un gran casino, ammettiamolo. Credo di non scoprire certo l'acqua calda con il tema dell' 'arrivo del treno alla stazione'. Ognuno di noi sa cosa si prova, che il viaggio sia piccolo o breve. Forse è il viaggio in sé che trasmette certe sensazioni particolari, certe particolari immagini interiori che dal momento in cui si tocca la terra natale, beh iniziano già a scolorire. E ne rimangono solo i sapori. Così il ritorno da una vacanza, così il ritorno da una vita passata all'estero, con angolo di acutezza proporzionalmente maggiore in relazione alla lunghezza del periodo.

Il ritorno in fondo è questo: l'effetto di una droga chiamata viaggio. Perché è così, in qualunque caso: spossati dalla fatica, ma contenti, in uno stato leggermente confusionario, alla ricerca di una pausa, per dar tempo di crescere ad un nuovo inizio.